

Mai più “Cattiva” Architettura: un’analisi fra Bello e Brutto

No More “Bad” Architecture: an Analysis between the Beautiful and the Bad

Emanuele Walter Angelico

Department of Architecture, D’Arch, University of Palermo, Italy

Abstract

Reconsidering what has been constructed, re-examining both the methods and the reasons for each artefact, analyzing the performance repercussions, pausing to meditate on the mistakes made, all these actions are increasingly necessary globally, but specifically in architecture.

Things that are made badly remain ugly forever, and today every kind of wasteful, superfluous, energy-consuming activity must be definitively eliminated. The world of construction has a serious impact on the environment, yet even today we observe wicked achievements that often derive from manias of protagonism that we can no longer accept.

We are overdue for trying to deal with what we have done and how we have done it - the questions remain seemingly unanswered: what will we pass on to future generations from this built environment? - what relationship can there be between the beauty (ugliness) of artefacts and their good (or bad) realization?

Does architecture, considered as an art form, represent both beauty and ugliness in a tangible way?

This contribution aims to investigate this gap by making ‘certain’ the answers we are obliged to give ourselves without any more waste of any kind. The Doomsday Clock with its countdown remains drastically smaller and smaller, it is time to hurry up.

Keywords: Technology; Eco-Sustainability; Philosophy of architecture; Reimaging style.

Bellezza e bruttezza sono concetti tanto soggettivi che variano da individuo a individuo, da una cultura ad un’altra e tale soggettività si riflette inevitabilmente anche nell’architettura, in cui la percezione della bellezza o della bruttezza di un manufatto può variare a seconda dell’osservatore, dalla sua cultura, dal suo *background*¹.

Pur tuttavia, oggi dovremmo stabilire dei limiti a tale relativismo estetico, in nome di un atteggiamento responsabilmente critico, anche perché oggi gli “errori” commessi nel passato li vediamo e li classifichiamo come “orrori ecosistemici” e il nostro atteggiamento non può più essere quello di semplici spettatori. Oggi siamo chiamati a riflettere e a reagire ai disastri compiuti e dobbiamo farlo con riflessioni lente, meditate e incisive, che producano un pensiero inedito e critico sul mondo che stiamo vivendo e abitando, e che ci richiamino alle nostre responsabilità.

Nell’era dell’Antropocene², il nostro modo di vivere gli spazi e di guardare alla nostra vita è cambiato radicalmente e siamo tutti d’accordo ad ammettere che i cambiamenti del territorio e del

¹ Come dice il detto: «non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace». Il proverbio è tratto da «Le piacevoli e ridicolese semplicità di Bertoldino» (Giulio Cesare Croce, 2004. *I grandi libri*. Milano: Garzanti [originale del 1606], pag. 314, Isbn 978-88-11-36644.

² L’Antropocene è oggi un fenomeno scientifico, culturale, dotato di principio simbolico, che ha determinato un nuovo modo di considerare gli effetti impattanti degli esseri umani nella dinamica globale del sistema Terra. L’approfondimento di questo aspetto, che costituisce il punto di partenza e il

clima sono causati dalla pervasività delle attività umane, dall'idea di un progresso tecnologico illimitato che ha ritenuto di non dovere fare i conti con nulla, meno che mai con l'ambiente, ritenuto un serbatoio inesauribile di risorse da sfruttare all'infinito.

E le conseguenze sono sotto i nostri occhi, ma lo spettacolo cui assistiamo -ahinoi- è, invero, un "moltiplicatore delle minacce", perché amplifica l'instabilità di quello che è già presente.

L'ultimo decennio ha, infatti, inequivocabilmente dimostrato i limiti della realtà che abbiamo generato in termini economici, ambientali, energetici al punto che il termine 'crisi' denota non solo e non tanto la condizione del nostro presente, quanto la perdita di senso epistemologico degli strumenti su cui si è costruita la modernità.

Nel maggio del 2023 l'allora segretario generale dell'OMM³, Taalas Petteri, ha affermato che oltre due milioni di morti e 4,3 trilioni di dollari sono le perdite economiche nel periodo compreso fra tra il 1970 e il 2021: questo è l'impatto di mezzo secolo di eventi climatici estremi, accentuati dal riscaldamento globale di cui l'uomo è e deve sentirsi responsabile.

In questo cambiamento, anche il settore dell'edilizia e delle costruzioni svolge un ruolo centrale: le emissioni di gas serra (GHG) del settore rappresentano circa il 40-42% delle emissioni globali di gas serra (WBCSD 2022)⁴.

Ed è proprio in questo settore che, quindi, dovremmo mirare ad errori "tendenti a zero", evitando l'inutile ed il cattivo, perché quest'ultimo, oltre a restare "brutto", incide pesantemente anche su tutto il resto.

Benché Joseph Brodsky, premio Nobel per la letteratura (1987), sostenesse che un essere umano è una creatura estetica prima ancora che etica, bisogna pur tuttavia riconoscere che, in architettura, la sua personale percezione della bellezza e della bruttezza può incidere profondamente sul comportamento e sulle decisioni e avere pertanto anche conseguenze etiche.

Proviamo a riflettere su questo assunto.

La proporzione e l'equilibrio sono elementi fondamentali dell'architettura: un edificio può essere percepito come brutto se le sue parti non sono in equilibrio o se manca di simmetria, pur tuttavia non significa che questo edificio sia 'cattivo'. Ad esempio, un edificio con finestre di dimensioni irregolari o con una disposizione casuale delle aperture può sembrare disordinato o caotico e la mancanza di proporzione e equilibrio può compromettere l'armonia visiva dello stesso, rendendolo sgradevole alla vista. Tuttavia, potrebbe non esser 'cattivo', perché realizzato con buoni materiali durevoli, con finimenti e caratteristiche che lo affrancano da urgenze di manutenzione e garantiscono buon *comfort* interno. Al contrario, un edificio considerato 'bellissimo' e magistrale sotto il profilo estetico, può invece avere il suo design di interni non funzionale o inefficace, perché magari realizzato con piani inefficienti, scarsa illuminazione naturale, ventilazione inadeguata o accessibilità limitata.

presupposto critico di questo contributo, esula tuttavia dallo spirito dello stesso. Si rimanda, pertanto, all'ampia bibliografia prodotta a riguardo e ci si limita a citare qui qualche titolo da noi utilizzato: Moore, J. W. 2017. *Anthropocenes & the capitalocene alternative*. pp.71-79. Stoermer, E. 2000. *The Anthropocene*, Global Change Newsletter, n. 41, pp. 17-18; Scwägerl, C. 2000. *Living in the Anthropocene: Toward a new global ethos*. New Haven: Yale Environment; Incropera, F. P. 2015. *Climate Change: A Wicked Problem. Complexity and Uncertainty at the intersection of Science, Economics, Politics and human Behavior*. Cambridge: University Press, e altri.

³ OMM: Organizzazione Mondiale della Meteorologia

⁴ *World Business Council for Sustainable Development (WBCSD)*, è un'organizzazione globale guidata dai CEO di circa 200 tra le principali aziende al mondo, che si impegnano ad accelerare la transizione sostenibile.



Fig.1. *Wellington International Airport, New Zealand. The Rock* 2010. Studio Pacific Architecture. Rivestita completamente in acciaio corten, questa realizzazione esercita delle temperature interne insopportabili per gli utenti in transito.

In poche parole, un edificio che non soddisfa le esigenze dei suoi utenti può essere variamente percepito, indipendentemente dalla sua estetica e questo creerà certamente un senso di frustrazione e insoddisfazione tra gli utenti, compromettendo la percezione che essi hanno della bellezza dell'edificio stesso.

In sintesi, però di una cosa dobbiamo esser certi: se un manufatto non è virtuoso, se è scriteriato sotto il profilo tecnologico, se il suo processo costruttivo è incoerente con le necessità contemporanee, se questo non risponde ai noti concetti di durabilità e sostenibilità, se non rispetta il luogo ed i suoi equilibri, allora certamente sarà 'cattivo' sempre, dunque, dovremmo sempre vergognarci di quello.

Che alla base di ogni processo progettuale ci sia l'esigenza di coniugare utilità e bellezza è un dato fin troppo acquisito per soffermarci a riflettere in questa sede. È certo che la bellezza architettonica può esistere indipendentemente dalla funzionalità o dall'efficienza di una struttura⁵, ma, tuttavia, l'architettura più efficace è quella che combina bellezza e funzionalità in modo armonioso con il sistema ambiente ed in questo si allodhi con grande sobrietà.

Ma oggi, ai due requisiti della bellezza e della funzionalità, dobbiamo aggiungere anche l'imperativo della sostenibilità, perché è necessario "soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere quelli della generazione futura"⁶.

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile definiscono oggi un nuovo modello di società, che sia risultato di una maggiore responsabilità in termini sociali, ambientali ed economici: [...] *per scongiurare il collasso dell'ecosistema terrestre resta ormai necessario invertire la corsa al P.I.L.* [...] (Butera, F. 2023).

⁵ Già il poeta Francesco Petrarca (1304/1374) osservava che "*Raramente la grande bellezza e la grande virtù dimorano assieme*" affermazione espressa nel suo "*Secretum*" (*De Secretis Conflictu Curarum Mearum*- trilogia di dialoghi scritta in latino, tra il 1342 e il 1353), che rappresenta una sorta di dialogo intimo tra il poeta e Sant'Agostino.

⁶ Ampiamente riconosciuta come parte integrante degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite, questa definizione di 'sostenibilità' è universalmente condivisa (Butera, F. M. 2020. *Affrontare la Complessità*, S. Giovanni milanese: Ed. Ambiente)

La nostra idea di sostenibilità, in qualità di progettisti, non può più prescindere dal nostro rapporto con la terra e da tutto ciò che da essa è prodotto, tanto meno i nostri manufatti possono prescindere da come tutto venga realizzato e di questi ogni ricaduta possibile nel medio e lungo tempo.

L'architettura in tutto ciò può per un attimo fare passare in secondo piano le valutazioni estetiche - di bellezza e/o bruttezza che sia- purché contempi responsabilmente le nuove urgenze della contemporaneità⁷ (Brundtland, 1987) essa ha il potere di influenzare la società in modo profondo e duraturo, perché le strutture architettoniche possono arricchire o impoverire il nostro ambiente, migliorare o peggiorare la qualità della nostra vita, influenzare la nostra percezione del mondo e se tutto ciò sarà sostenibile, responsabile, adattivo e frutto di sistemi di economia circolare, le realizzazioni saranno sempre 'buone', aldilà d'esser belle o brutte.

Ne consegue che dobbiamo essere noi a 'fare' i nostri spazi e nel verbo 'fare' mettervi tutta la responsabilità dell'architettura, del progettista, della cittadinanza attiva e della politica che, messi tutti insieme, decideranno del nostro futuro e delle nostre generazioni.

Nello specifico, l'architettura può esprimere e promuovere la bellezza, ma allo stesso modo farsi portatrice di una tremenda bruttezza; 'tremenda' perché non solo esteticamente respingente, ma perché energivora, fazziosa, gratuita e dispendiosa. I manufatti architettonici -ci hanno spiegato- dovrebbero arricchire il nostro ambiente, migliorando la qualità della nostra vita e influenzando positivamente la nostra società. Ma se ciò non accade allora Fëdor Dostoevskij (1821/1881) dovrebbe forse riscrivere nel suo celeberrimo romanzo "L'idiota" la famosa frase con "La bellezza FORSE salverà il mondo"⁸ e anzi, certamente non lo farebbe se osservasse il patrimonio dell'esistente e gli agglomerati urbani contemporanei.

E se è vero che la bellezza e la bruttezza in architettura non sono un fine in sé, capita di assistere a forme di esibizionismo e di protagonismo in talune realizzazioni che restano 'solo' inutili ostentazioni dei progettisti e rispetto alle quali rischiamo di essere cinici osservatori, incapaci di comprendere il male che viene commesso, in nome di quello che definiamo "*esempi di architettura*".

L'architettura, invece, deve necessariamente servire le esigenze dell'uomo, proteggendo e migliorando la vita umana⁹ nel pieno rispetto dell'ambiente.

La bellezza, il ben fatto, la semplicità, la coerenza, l'armonia, il sobrio in architettura sembrano aver ceduto il passo alle realizzazioni da palcoscenico; invece, potrebbero esser mezzi per raggiungere un fine più alto: migliorare il territorio, l'ambiente, l'ecosistema, la natura in cui l'uomo vive e veicolare tutto ciò che da essa circolarmente ne può derivare.

⁷ Il Rapporto *Brundtland*, noto anche come "*Our Common Future*", è un documento pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED). Questo rapporto è stato un importante punto di svolta poiché ha introdotto per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile. A guidare l'elaborazione di questo rapporto è stata l'allora presidentessa della Commissione, *Gro Harlem Brundtland*.

⁸ Fëdor Dostoevskij, 1900. *L'idiota*. Milano: Ed. Feltrinelli, da cui la celeberrima frase "*La bellezza salverà il mondo*".

⁹ Gottlieb Eliel Saarinen (architetto finlandese 1873–1950) afferma che "*Lo scopo dell'architettura è di proteggere e migliorare la vita dell'uomo sulla terra, per appagare il suo credo nella nobiltà della sua esistenza*".



Fig. 2. *Renmin Ribao Building*, Pechino, China 2013. La nuova sede del People's Daily progettata dall'architetto Zhou Qi. Aldilà di ogni cultura regionale e territoriale, si resta basiti innanzi a tale realizzazione di calcestruzzo armato, le stesse autorità cinesi lo vorrebbero demolito, ma la tendenza al momento è mascherarlo (sic!).



Fig.3. Nuova sede della *Business School della University of Technology (UTS)* di Sydney 2014, progettata da Frank O. Gehry. La costruzione è costata appena 150 milioni di dollari, denominata “*Dr Chau Chak Wing Building*”, dal nome del suo principale finanziatore, il magnate australiano-cinese Chau Chak Wing. Costruita in pietra arenaria e vetro all'esterno e di legno e acciaio all'interno, oggi non permette nessuna modica, nessun adeguamento, nessun miglioramento alle condizioni climatiche e alle differenti esigenze degli studenti.

Per dirla con le parole di Franco Albini: “*Alla base dell’Architettura c’è sempre un problema morale: alla base del nostro mestiere non ci sono che doveri. Dalla presa di coscienza dei problemi, e soltanto da qui, l’architetto potrà trarre le forme che aderiranno ai modi di vita della sua società. Dalla presa di coscienza dei problemi egli trarrà l’invenzione di nuove forme, che genereranno nuovi modi di vita*”¹⁰, e se tutto ciò lo attualizziamo, il quesito posto all’inizio trova risposta immediata, palese, diremmo lampante.

D’altronde Oscar Wilde (1854/1900) rifletteva ed osservava in modo tagliente la sua visione sulla creatività umana e l’arte dell’architettura con l’aforisma “*Se la natura fosse stata confortevole, l’umanità non avrebbe mai inventato l’architettura*”¹¹. Quindi se l’architettura deve essere una risposta alle sfide poste dalla natura, e la bellezza architettonica può essere vista come un trionfo dell’ingegno umano, noi architetti dobbiamo essere portatori del bene, del buono, nel bello, nel funzionale in composizione allo ‘strettamente necessario’ e mai assimilabile a stravaganti lucubrazioni artistiche, come diceva Adolf Loos nel suo saggio del 1908¹², “Ornamento e delitto”.

... considerando che l’arte: è altra cosa¹³.

Non è più il momento di accontentarci del ‘*meno è più: less is more*’¹⁴ (Mies van der Rohe, L. 1947), ma di capire che dobbiamo abituarci a ottenere “*di più da meno: More from Less*” (Pennisi, I. 2024)¹⁵ come commenta nel giornale dell’Architettura – (magazine libero e indipendente sulle culture del progetto e della città).

Proviamo, a questo punto, a riannodare i fili della nostra breve riflessione sull’architettura e sulle sfide del bello, del brutto, del sostenibile, del buono o peggio se ‘cattivo’.

È pacifico che la bellezza architettonica è un prodotto dell’ingegno umano, che ha il potere di arricchire la nostra vita in modi che prima non erano possibili, ma questa operazione complessa e delicata sarà realmente e operativamente efficace solo se compiuta in maniera ‘ecosistemica’ in rapporto all’uomo e all’ambiente. Ciò significa che chi progetta ha una grande responsabilità: “[...] *Credimi -scriveva Seneca a Lucilio- un tempo, quella era un’età felice, prima dei giorni degli architetti, prima dei giorni dei costruttori [...]*”¹⁶ quasi a darci un monito bimillenario sulla nostra screanzata presenza (di architetti) quando siamo artefici del “cattivo”.

¹⁰ Franco Albini, (Como 1905, Milano 1977) rimane uno dei massimi esponenti di questa prospettiva in cui arte libera e attività industriale, pur situate ai poli opposti, possono dar luogo ad una nuova unità (n.d.r.: di cui noi oggi ne abbiamo estremo bisogno). Non è un caso, che il giovane Albini collabori con l’architetto più visionario e rinascimentale del Novecento, Giò Ponti. È con il suo incoraggiamento e il suo esempio che sviluppa fin dall’inizio un metodo di progettazione e invenzione basato su un rigore sistematico, sulla contaminazione fra ambiti culturali diversi e su un continuo interscambio tra la forma e la vita stessa del costruito.

¹¹ Reim, R. 2021 “*Oscar Wilde: Manuale del perfetto impertinente. Aforismi, pensieri, paradossi, delizie*”, Scandicci (FI): Ed. Newton Compton Editori, ISBN:9788822757135, 8822757130

¹² Loos, A. 1908. *Parole nel vuoto* (in tedesco: *Ornament und Verbrechen*, letteralmente “Ornamento e delitto”).

Egli si fece promotore del movimento che vedeva l’ornamentazione sugli edifici come puerile ed inutile, un eccesso assolutamente evitabile, concentrando la sua attenzione sulla pura sua forma-funzione dell’edificio.

Il brevissimo saggio è contenuto nella raccolta: *Ins Leere gesprochen Trotzdem* pubblicata nel 1962. Nel testo si approfondiscono i temi della sua polemica che esponeva la sua teoria in cui si privilegia l’utilità della produzione di oggetti e manufatti di forma semplice e funzionale.

¹³ Ancora in: *Ornamento e delitto* (1908), Loos affermava: “*L’architettura non è un’arte, poiché qualsiasi cosa serve a uno scopo va esclusa dalla sfera dell’arte*”. Più tardi, nel 1910 ecco cosa affermava lo stesso per l’Architettura: “[...] *la casa deve piacere a tutti. A differenza di un’opera d’arte che non deve piacere a nessuno. L’opera d’arte è una faccenda privata dell’artista. La casa e il costruito, No. L’opera d’arte viene messa al mondo senza che ce ne sia bisogno. La casa, invece, soddisfa un bisogno. L’opera l’arte non è responsabile verso nessuno, la casa (invece) verso tutti [...]*”.

¹⁴ In occasione di un colloquio all’*Architectural League* di New York, uno studente chiese a Ludwig Mies van der Rohe:

«*Sappiamo poco della Sua frase “Less is more”. Ci racconterebbe che origine ha?*»

Lui rispose: «*Penso che la disse innanzitutto a Philip Johnson. E penso che per la prima volta la sentii da Peter Behrens. Sì. Sapete, non è originale, ma mi piace moltissimo*».

¹⁵ Pennisi, I. Follo, M. e Brambilla, G. 1908-2008- *Storia e rappresentazione della città a cento anni dal grande terremoto dello Stretto*. Reggio Calabria: Laruffa Editore. ISBN 978-88-7221-464-0. p.131

¹⁶ *Lucio Anneo Seneca* (4 a.C./65 d.C.) scrive le “*Epistulae morales ad Lucilium*”. Le epistole sono una raccolta di 124 lettere, suddivise in 20 libri. Composte tra il 62 e il 65 d.C., queste lettere furono scritte durante gli anni di ritiro di Seneca dalla vita pubblica. Aulus Gellius (125 dc/185 dc) fa

Pertanto, non potremmo neanche dar torto a Giancarlo De Carlo quando afferma che “*L’architettura è troppo importante per essere lasciata agli architetti*”¹⁷, abbiamo visto che la bellezza e la bruttezza in architettura sono una questione di interesse estremo, profondo che vanno al di là della semplice percezione estetica.

Vinto dal Covid-19 nel marzo del 2020, scompare uno dei protagonisti dell’architettura, Vittorio Gregotti. Con i suoi 1.600 progetti ha incarnato la figura del progettista, del teorico e del lucido critico; ma anche saggista, critico, docente, editorialista, polemista. Poco tempo prima, aveva chiuso il proprio studio affermando amareggiato: “*l’architettura non mi interessa più [...]*” - e non certo per l’età avanzata, quanto per il rifiuto di allinearsi ad una società in cui si riconoscono ovunque prodotti uguali e sempre più ‘cattivi’, in cui sembra prevalere la moda verso il contesto globale.



Fig.4. *ArcelorMittal Orbit Sculpture*, Londra, Inghilterra 2012. Gli architetti/artisti *Anish Kapoor* e *Cecil Balmond* hanno creato questa inutile forma di torre che non si erge in linea retta, volendo sviluppare il concetto di orbita; una linea continua che si avvolge verso l’alto e nuovamente verso il basso intorno a sé stessa solo per osservare il panorama. Ovviamente è chiusa da tempo per lavori di manutenzione che ‘forse’ dovrebbero finire nell’estate del 2024. Ma v’è certezza che le manutenzioni saranno necessarie nel breve.

Fig.5. *The Elephant Building*, Bangkok, Thailand. 2020. Per mero simbolismo buddista, l’architetto *Ong-ard Satrabhandhu* progetta un “elefante bianco” che è il simbolo della forza mentale. È considerato sacro perché secondo un’antica leggenda, la madre di *Gautama Siddharta* (Buddha), prima di concepire, sognò proprio un pachiderma bianco – o meglio fu fecondata da un elefante albino. Che ideona (?), peccato che la struttura interna completamente in acciaio ad ogni scossa di terremoto (li frequenti) provoca vetustà e crolli in ogni parte che costringono gli inquilini del mega condominio a foraggiare continue attività di recupero.

riferimento alla lettera XXI della citazione riportata. - saggio fu pubblicato in latino da Mattia Moravo nel 1475 a Napoli – digitalizzato da Richard M. Gummere. Cambridge, Mass: Harvard University Press

¹⁷ “*L’architettura della partecipazione*” è il titolo dell’intervento, divenuto poi un saggio ripubblicato da Sara Marini, 2015 per Ed. Quodlibert (ISBN 9788874628018), insieme ad altri scritti sui suoi due più celebri progetti ‘partecipati’ redatti per Terni e Rimini, di Giancarlo De Carlo, architetto genovese (1919-2005).

Scettico e coerente verso il contemporaneo affermava che le recenti realizzazioni fossero solo spettacolo, esibizione, ossessione per la comunicazione, lavori da palcoscenico che non hanno più rispetto del luogo, *“dei sogni e dei desideri dell’uomo”*.

In un’epoca caratterizzata da oramai un “pensiero debole”¹⁸, in cui tutto è frammentato, Gregotti è stato un architetto dal “pensiero forte”, dai grandi sogni e dalle potenti utopie cercando con rigore metodologico una coerenza con il contesto ambientale, con la cultura del luogo, a partire da una dialettica che coinvolgesse il mondo politico e sociale dando un significato a un ambiente fisico senza mai ignorare ciò che preesiste.

In tal senso, ci piace pensare di poter riprendere il ‘sogno’ di Gregotti laddove lui lo avesse interrotto (Gregotti, 2019).

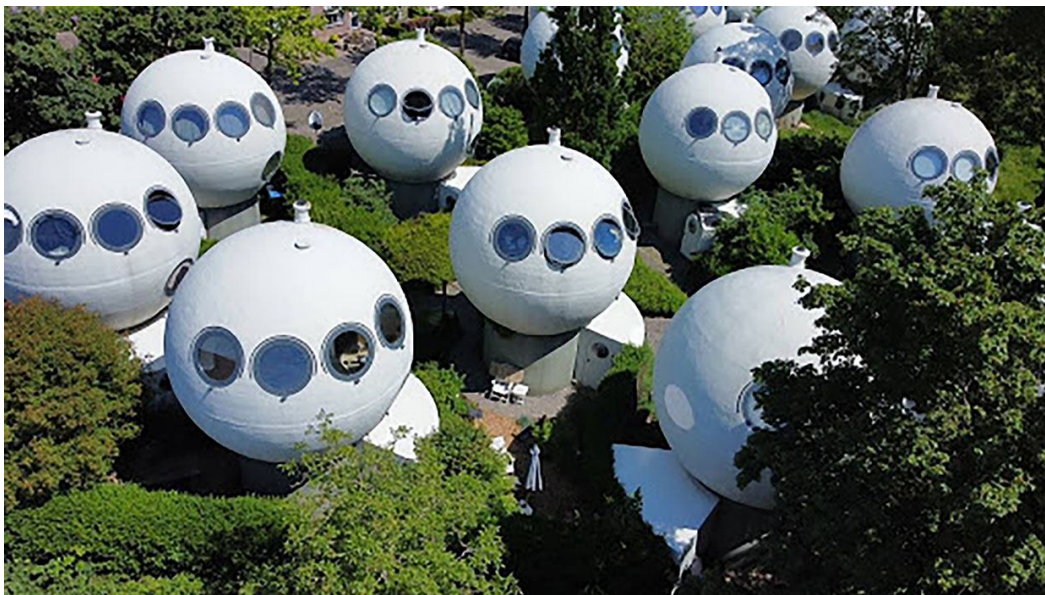


Fig.6. *Bolwooningen Complex*, Den Bosch, Paesi Bassi 1984. L’idea è stata dell’architetto *Dries Kreijkamp*, il quale ha voluto creare un progetto urbanistico di unità indipendenti di 55 mq che fornisse un contatto con la natura a più livelli – e sin qui, ottimo auspicio – ma le leggi del luogo non permettevano la realizzazione dei gusci in poliestere, e dunque si scelse di realizzarli in calcestruzzo armato. La cosa sorprendente è che a tutt’oggi le unità sono occupate, ed oltre le obbiettive vetustà, gli inquilini sono costretti a regimi di riscaldamento i cui costi sono pressoché insostenibili (le pareti sono spesse).

¹⁸ Il “pensiero debole” è un noto concetto introdotto da Gianni Vattimo e Aldo Ravatti che descrivono entrambi il mutamento etico nel concepire la filosofia contemporanea. Il primo si occupa specificatamente dell’indebolimento dell’essere, mentre il secondo dell’indebolimento delle certezze dell’io. L’espressione «pensiero debole» è coniata nel più ampio contesto del relativismo e si contrappone al poco usato termine di «pensiero forte», quest’ultimo più vicino alla concezione di assoluto e di tradizionalismo.



Fig.7. *Matsya Bhavan*, Hyderabad, India 2012. E' sede degli uffici regionali del National Fisheries Development Board (dipartimento della pesca indiano). L'edificio a forma di pesce. dopo quattro anni di lavori ha richiamato a sé le più brutte critiche – tuttavia è da sottolineare che il manufatto è assai sostenibile ed è a ciclo chiuso, Il ministro dell'agricoltura *Sharad Pawar* afferma che l'edificio con i suoi uffici dedicati aiuta il Ministero della pesca ad affrontare e migliorare la lenta crescita delle esportazioni che affligge il settore. La sua forma è monito per chi briga con la pesca.

Conclusioni

Bello fatto male, e brutto -che certamente resta brutto, anche se fatto bene- si complica se 'è' cattivo, poiché anche il bello può drasticamente esser cattivo se lontano dal giusto equilibrio tecnologico frutto di sostenibile riguardo.

Il vero obiettivo deve essere il 'buono e sempre!', dunque gli architetti si attrezzino per rimpadronirsi della bontà del fare, sempre più scostati e distanti dalle corbellerie compiute per spocchia e protagonismo (spesso in assenza di 'durabilità') di cui il nostro contemporaneo mondo del costruito è costellato.

Quindi: il buono in armonia con il territorio; il buono in coerenza con le tecnologie necessarie e responsabili; il buono quando slegato dall'inutilità, dal superfluo, dall'eccessivo, dall'esibizionismo.

Il buono perché oggettivamente pensato, generato e prodotto per le generazioni future; il buono perché sia sempre sostenibile e in equilibrio con le risorse in campo.

Il buono interiore (tecnologia), il buono esteriore (ambiente), il buono completo (funzione, forma, necessità, sostenibilità in economia circolare chiusa).

Per questo gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), definiti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, rappresentano un nuovo modello di società basato su criteri di responsabilità sociale,

ambientale ed economica, all'interno dei quali l'architettura (e l'edilizia in genere) entrano a pieno titolo con il cosiddetto 'Green New Deal'¹⁹.

Questi obiettivi mirano ad evitare il collasso dell'ecosistema terrestre e coinvolgono tutti, dalle aziende ai consumatori finali. Le virtù emergenti, come la responsabilità sociale e l'impegno per la sostenibilità, sono fondamentali per raggiungere questi importanti obiettivi.

Ognuno di noi deve farsi carico di costruire la propria impalatura mentale ove saper distinguere quando un manufatto architettonico sia portatore sano di 'bontà' e laddove non lo sia: chiedere con forza alle istituzioni, agli enti locali di creare le condizioni perché non si assista più ai giochi perversi di alcune architetture che ci allontanano dalla transizione ecologica ora necessaria.

Non possiamo favorire la riparazione, il riuso, il ricondizionamento, il recupero, se non si incentivano le relative attività produttive 'solo sé' sostenibili e in armonia con il buono citato (ancorché bello o brutto) – tali incentivi restano appannaggio di chi fa le leggi e di chi ha le mani in pasta ove sorvegliare verso le buone pratiche del fare.

E noi architetti abbiamo il dovere di sposare in toto tali concetti, oggi più che mai, dal progetto alla realizzazione ultima, con lo sguardo al futuro e gli obiettivi nel rispetto di cosa consegneremo alle generazioni prossime.

Per sempre.

C'è ancora molto da fare, e questo molto può realizzarsi solo con l'impegno di tutti i soggetti attori coinvolti a vario titolo, rendendo più tangibile sia della bellezza sia della bruttezza attraverso il 'solo buono' in architettura – poiché del cattivo non possiamo più permetterci.

Alcune letture

- Bricker, Benjamin, A. 2020. "Ugliness and judgment: on architecture in the public eye", *The Journal of Architecture*. ISSN: 1360-2365 (Print), 1466-4410 (Online).
- Bertram, N. 2023. *Abitare il vortice. Come le città hanno perduto il senso e come fare a ritrovarlo*. Sagrate (MI): Utet Libri. ISBN 979-1221205053.
- Butera, F. 2023. *Disegnare l'Italia: progetti e politiche per organizzazioni e lavori di qualità*. Università Bocconi, Egea: Milano.
- Butera, F. M. 2020. *Affrontare la complessità: per governare la transizione ecologica*. San Giovanni Milanese (MI): Ed. Ambiente.
- Charitonidou, M. 2020. *The immediacy of urban reality in post-war Italy: Between neorealism's and Tendenza's instrumentalization of ugliness*, to *Architecture and Ugliness. Anti-Aesthetics in Postmodern Architecture*. London – New York: Ed. Bloomsbury Academic, ISBN 978135006823012. pp. 223/244
- Cincropera F. P. 2015. *Climate Change: A Wicked Problem. Complexity and Uncertainty at the intersection of Science, Economics, Politics and human Behavior*. Cambridge (UK): Cambridge University Press.
- Crutzen, P.J. & Schwägerl. C, 2000, *Living in the Anthropocene: Toward a new global ethos*. New Haven, Connecticut: Yale Environment 360;

¹⁹ Il *Green New Deal* (in italiano 'Nuovo Patto Verde'), noto anche con l'acronimo di GND, è un piano di riforme economiche e sociali inizialmente promulgato negli Stati Uniti, incentrate sul cambiamento climatico e le disuguaglianze economiche e sociali. Un primo utilizzo di tale termine è attribuito al giornalista Thomas Friedman del New York Times che nel 2007 ne spiegò l'assunto. Oggi l'uso del termine è largamente diffuso, promosso e sviluppato da tutti i Programmi delle Nazioni Unite per l'ambiente.

- Gessner, S. 1972, in *A. Loos: Ins Leere gesprochen Trotzdem*, Wien. München, Verlag Herold, 1962 (tr. It. *Parole nel vuoto*. Milano: Ed. Adelphi - ISBN: 9783987315008);
- Hyde, T. 2019. *Ugliness and Judgment: On Architecture in the Public Eye*. Princeton, NJ, Stati Uniti: Princeton University Press, 2019. ISBN: 97806911791621. Il saggio esplora il ruolo della bruttezza nell'architettura del dopoguerra ed esamina lo stato dell'arte con modelli e dibattiti sociali più ampi sulla bellezza e la bruttezza con un ampio resoconto dell'architettura in Gran Bretagna negli ultimi tre secoli. La recensione esplora il concetto di bruttezza in architettura. Sono presentati diciotto saggi che ripensano la bruttezza nell'architettura - dal brutalismo alle produzioni architettoniche postmoderne eclettiche. Insieme offrono una rivalutazione diversa della storia e della teoria dell'architettura postmoderna e delle sue tecnologie.
- Stoermer, E. 2020. *The Anthropocene*. pubblicato nella rivista *Global Change Newsletter*, numero 41, pp. 17-18;
- Van Acker, W. & Mical, T. 2021. *Architecture and Ugliness: Anti-Aesthetics and the Ugly in Postmodern Architecture*. London: Ed. Bloomsbury Academic. ISBN: 1350236705, 97813502367072.